

DI INTELLETTUALI, LETTERATURA E RSI

Ne parliamo con Andrea Paganini, insignito del Premio Letterario Grigione 2012.

Scrittore, ricercatore ed editore, il suo mondo ruota attorno alla parola scritta. Com'è invece il suo rapporto con la radio e la tv? Il mio mondo ruota attorno alla parola scritta, ma anche a quella parlata: la mia occupazione professionale principale è infatti quella didattica (solo nel tempo libero mi occupo di letteratura e di editoria). E quando preparo una presentazione - per i miei studenti o per una conferenza - mi piace integrare parole, immagini e suoni in una ponderata regia; può darsi che in questo la mia sensibilità - la sensibilità del nostro tempo - sia stata formata anche dalla fruizione di una produzione radiotelevisiva di qualità, attenta ai vari aspetti della comunicazione: al messaggio, ma anche alle modalità di trasmissione, ai destinatari, all'interattività... Seguo la tv in modo mirato, prevalentemente per programmi di informazione o per film scelti, meno per intrattenimento; la radio l'ascolto sovente anche per compagnia, non di rado in automobile (e la nostra Rsi mi pare in genere molto migliore rispetto alle radio italiane, che sento quando sono in viaggio nella vicina Penisola).

La Svizzera e il Ticino in senso strettamente geografico, ma anche la nostra radio e la nostra televisione, sono state spesso un punto di approdo per grandi figure culturali (non solo) italiane. In che modo hanno rappresentato un'alternativa ai media della vicina penisola e soprattutto, la Rsi può ancora esercitare lo stesso tipo di richiamo? Anche il Grigioni italiano ha giocato un ruolo non trascurabile in questo senso; basti pensare ad alcuni fuoriusciti italiani che nei secoli scorsi e soprattutto durante la Seconda guerra mondiale hanno trascorso un momento più o meno lungo della loro vita nella nostra terra o in stretto contatto con la nostra gente; menziono qui

almeno Ugo Foscolo, Ignazio Silone, Piero Chiara, Giorgio Scerbanenco, Giancarlo Vigorelli, Arturo Lanocita, Aldo Borlenghi, Wolfgang Hildesheimer, per limitarci all'ambito letterario a me più vicino. I motivi per cui la Svizzera italiana e la Rsi hanno rappresentato questo porto sicuro per le lettere italiane (senza sdegnare ovviamente quelle ticinesi e grigionesi, nonché le altre arti) sono molteplici, primo fra tutti la posizione di confine geografico-politico-culturale per cui l'identità di lingua si concilia con una realtà istituzionalmente diversa, vale a dire con la democrazia matura e tutto sommato aperta della Svizzera plurilingue; ma poi è stata decisiva anche la presenza di persone-perno di talento - quali, in ambiti diversi, Pino Bernasconi, Felice Menghini, Giovanni Gaetano Tuor, Felice Filippini, Eros Bellinelli, Franco Pool, Marco Blaser, Grytzko Mascioni, Michele Fazioli - che hanno saputo catalizzare l'attenzione, la collaborazione e l'amicizia delle menti più insigni del loro tempo, scoprendo una «comune e fraterna vocazione letteraria» (lettera di Chiara a Menghini del 26 novembre 1945). Paradossalmente tutto questo è avvenuto più in un tempo di conflitto, di guerra, di esilio, che non in tempo di pace, quando le frontiere sono più aperte e i contatti di per sé più facili. Io penso che anche nel nostro tempo, connotato del resto da una crisi non solo economica, debba essere possibile e auspicabile stabilire tali rapporti di conoscenza, di scambio, di collaborazione. Nello specifico dell'ambito radiotelevisivo, credo che la Rsi possa ancora costituire a tale scopo una piattaforma ideale, per serietà, affidabilità, professionalità. In un'epoca poi in cui i media moderni (compreso internet) permettono una comunicazione a più ampio raggio, credo che sia in fondo intrinsecamente più agevole superare alcune forme di provincialismo che possono caratterizzare le minoranze.

Qual è oggi a suo avviso il ruolo dell'intellettuale rispetto al mezzo radiotelevisivo, e come è cambiato nel corso degli ultimi decenni?

Forse è proprio la figura dell'intellettuale - così come si era abituati a vederla fino a pochi decenni fa - che è entrata in crisi. L'intellettuale è nel migliore dei casi una persona di una grande cultura e di un'apertura mentale disposta a una libera ricerca della verità, in grado di indicare lucidamente alla società una via buona, da seguire. Eppure raramente gli uomini dediti alla speculazione intellettuale hanno visto lontano o richiamato i loro contemporanei verso direzioni apprezzabili (e quando lo hanno fatto pochi li hanno presi sul serio). Che dire, ad esempio, degli intellettuali italiani del dopoguerra che a ben guardare sono stati quasi tutti antifascisti dell'ultima ora. Silone l'ha osservato fin dagli anni Quaranta: «i letterati, gli artisti e, in generale, gli intellettuali, non hanno proprio alcun motivo di vantarsi di una qualche disinteressata, preveggenza e coraggiosa parte da essi rappresentata nei tristi decenni ora trascorsi. [...] gli avvenimenti hanno insomma dimostrato che l'esercizio professionale delle lettere e delle arti non costituisce di per sé una garanzia di moralità e di fermezza di carattere» (*Sulla dignità dell'intelligenza e l'indegnità degli intellettuali*). E oggi? Intanto mi sembra che ci sia nella nostra epoca una forte tendenza alla settorializzazione e quindi alla frammentazione del sapere. Non raramente gli intellettuali, non possedendo una visione "globale" dell'esistenza umana, non sono in grado di dialogare nemmeno tra di loro, per non parlare degli steccati ideologici, sempre in agguato. C'è invece tanta necessità di uomini e donne esperti nel loro settore, in grado però anche di dire qualcosa di più sull'esistenza, sulla vita, sul mondo: persone umili (l'umiltà è una dote troppo trascurata, specie tra coloro che credono di avere le risposte a tutte le domande), ma capaci di sviluppare

uno sguardo a tutto tondo, per promuovere un vero dialogo tra i saperi. Può darsi che nei primi decenni della storia radiotelevisiva si sia andati a cercare degli intellettuali - studiosi, scrittori, scienziati, artisti - per affidar loro dei programmi culturali, mentre negli ultimi anni tali programmi siano stati affidati più ai moderatori cresciuti dentro il bacino dei media: quindi magari meno esperti ma più abili comunicatori (gli esperti semmai sono invitati come ospiti delle trasmissioni). Ma la storia televisiva ha sfornato anche eccellenti giornalisti che sono stati al contempo ottimi intellettuali (penso ad esempio, in ambito italiano, a Sergio Zavoli). Ma, senza nulla togliere agli specialisti della comunicazione, potrebbe essere auspicabile un maggiore coinvolgimento degli "intellettuali" anche nell'ideazione o nella realizzazione di certe trasmissioni radiotelevisive: a volte la confezione di un certo programma può essere suggerita dai contenuti stessi; il giardino di Albert, condotto da Giovanni Pellegrini, mi pare in tal senso, per l'ambito scientifico, un'operazione ben riuscita.

Cosa implica essere editore in un Cantone in cui l'italiano è lingua di minoranza, e da editore, quali sono le sue aspettative nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo (Rsi)? L'italiano nei Grigioni è una lingua di minoranza, ma, a differenza del romancio, dispone di un grande retroterra culturale - l'Italia e il Ticino - con cui condivide lo stesso patrimonio letterario. "L'ora d'oro" è una piccola casa editrice che intende mettere in rilievo e promuovere la produzione letteraria di valore, con un'attenzione particolare al suo ruolo "di confine" - inteso come incontro, scambio, arricchimento reciproco - tra Italia e Svizzera italiana, tra minoranza e maggioranza, tra Sud e Nord delle Alpi. Per quanto riguarda la Rsi, beh, penso che sia doveroso e opportuno che un'azienda pubblica così importante si mantenga ricettiva e attenta ai prodotti culturali di qualità realizzati nel nostro territorio per riservar loro il giusto spazio. Vi sono poi anche delle opere che si presterebbero molto bene, ad esempio, a un

adattamento radiofonico e che potrebbero offrire per la radio delle piccole perle di bellezza o delle pillole di sapienza; penso in questo momento - per non parlare de "L'ora d'oro" - a un libro da me curato per una casa editrice italiana, ma molto legato alla nostra terra, perché scritto qui, in Svizzera: *Il mestiere di uomo* di Giorgio Scerbanenco (Aragno, 2006).

Cosa le piacerebbe vedere/ascoltare più spesso - o di diverso - alla Rsi?

Intanto va detto che la nostra radio e la nostra televisione sono a mio avviso di ottima qualità, anche considerando ciò che passa su altri canali. Si tratta di un servizio pubblico che cerca di dar voce alla pluralità delle istanze, alle varie sensibilità ed esigenze; il giornalismo praticato alle nostre latitudini mi sembra più serio e rispettoso in confronto a quello italiano; mi piace poi che vi sia una presenza tutto sommato discreta della pubblicità. Naturalmente si può sempre migliorare, ed è anzi opportuno porsi sempre nuovi obiettivi. A volte ho l'impressione che possa crescere l'attenzione e il rispetto nei confronti del pubblico giovane e degli animi vulnerabili (di tutte le età), anche se mi pare che su questo versante siano stati fatti importanti passi avanti. Per quanto riguarda i programmi culturali nello specifico, a volte i tempi radiotelevisivi moderni - pare che tutto vada fatto di corsa - costringono al solo accenno, al titolo, alla superficialità. Per ovviare a questo si necessita da parte degli operatori di una pronunciata capacità di approfondimento e di sintesi, per discernere e valorizzare la qualità. Credo che sia importante far percepire al pubblico che la cultura intesa in senso alto non è un optional, un'aggiunta o un ornamento, ma una parte integrante ed essenziale dell'esistenza, il sale delle nostre giornate. Inoltre mi convinco sempre più che, nell'arte come nella vita, quando sono autentiche, oneste e belle, etica ed estetica, procedono di pari passo; anche nel mondo della comunicazione.



Andrea Paganini (Poschiavo, 26 gennaio 1974) si è laureato in lingua e letteratura italiana, storia e storia dell'arte all'Università di Zurigo (con una tesi su La città murata di Iginio Giordani), dove ha poi conseguito il dottorato in letteratura italiana con il professor Georges Güntert (con una tesi sui corrispondenti di Felice Menghini e sulla collana letteraria "L'ora d'oro"). Docente di italiano presso il Cfs di Coira, ricercatore e poeta, ama la vita, l'arte, l'amicizia e le altre cose belle; vive a Coira con sua moglie Yail. Ha studiato l'opera di vari autori della letteratura italiana, fra cui Dante Alighieri, Piero Chiara, Remo Fasani, Felice Menghini, Iginio Giordani, Umberto Saba, Giorgio Scerbanenco, Ignazio Silone. In particolare si è specializzato sull'opera degli scrittori italiani che durante la Seconda guerra mondiale erano in esilio in Svizzera. Ha pubblicato recentemente: *Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera, Lettere sul confine, L'ora d'oro di Felice Menghini*. Ha curato edizioni di opere di Giorgio Scerbanenco (*Il mestiere di uomo e Patria mia*), Piero Chiara (*Quaderno di un tempo felice*), Ignazio Silone (*La volpe e le camellie*) e Iginio Giordani (*Il fratello*). Dal 2009 dirige le edizioni "L'ora d'oro". Nel 2008 ha ricevuto il Premio Culturale di incoraggiamento del Cantone dei Grigioni e nel 2012 il Premio Letterario Grigione «per la sua attività di letterato-italianista, storico, poeta e in particolare per il suo impegno per la cultura letteraria del Grigioni italiano».